Quotidiano / Anno LVIII / N. 92 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 19 aprile 1981 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Oggi gli azzurri affrontano la RDT

Gli azzurri di Bearzot affrontano oggi in amichevole, a Udine, la RDT. L'incontro verrà trasmesso dalla TV (Rete 2) a partire dalle ore 15,55. Tre gli impegni azzurri con i tedeschi: gli juniores hanno pareggiato 1 a 1; l'«Under 21» ha vinto con un gol del fuori quota Claudio Pellegrini; oggi — come abbiamo già detto — sarà in campo la nazionale A (largamente rimaneggiata). Negli incontri di B, giocati ieri, la Lazio ha pareggiato (0-0) a Lecce, mentre il Milan ha perso a Foggia (1-0). NELLA FOTO: Zoff NELLO SPORT

Un cammino che i referendum non debbono interrompere

È civiltà anche la lotta contro l'aborto clandestino

Nell'anno 1895, esistevano in Italia 419 luoghi in cui le madri nubili, o le famiglie povere, affidavano clandestinamente i loro neonati alla pubblica carità. Erano le *ruote*, o *torni*, o *buche*: aperture seminascoste, nelle mura dei brefotrofi, dove venivano collocati gli infanti perché fossero allevati nell'ospizio. Così si proteggeva l'onore, o si sperava di poter nutrire i figli rimasti. Ma negli istituti, la moria era altissima. Raggiungeva in certi casi il novanta per cento; e destò scandalo il sapere che a Napoli, nella *Santa Casa della Annunziata*, su 856 neonati accolti nel 1895 ne restavano in vita, l'anno dopo, soltanto tre. Questa strage cominciò a declinare quando alla clandestinità subentrò il clamore; quando lo Stato intervenne per assistere i cosiddetti *figli illegittimi*; quando vennero riconosciuti i diritti delle madri nubili; quando inoltre migliorarono le condizioni di vita dei lavoratori: salari, cibo, istruzione, abitazioni.

Ho ricordato questi fatti (documentati da Franco Della Peruta in *Studi storici*, ottobre-dicembre 1986) perché valgono a misurare, innanzitutto, quale era la vita reale della gente che non ballava il *can can*, in un'Italia che non va rimpianta; e quale cammino di civiltà abbiamo percorso in questo secolo con le lotte sociali, l'assistenza, le leggi.

Da qualche anno, abbiamo voluto accelerare il passo per sanare vecchie e nuove piaghe. Verso i malati di mente, abbiamo detto, non più la segregazione manicomiale che aggrava l'infermità, ma servizi aperti e integrazione sociale. Gli handicappati non vanno nascosti o separati, ma aiutati a superare le barriere (architettoniche, culturali, lavorative) che li privano del loro diritto a vivere con la loro porzione di felicità e di dolori, come tutti. L'aborto va tolto dalla clandestinità perché possa essere assistito, e perché dalla conoscenza del fenomeno si passi alla prevenzione, regolando le nascite con mezzi meno barbari e rudimentali. Anche di fronte alle droghe abbiamo affermato con la legge del 1975 (che va perfezionata) che il tossicomane non è un colpevole da rinchiudere in carcere, e che la lotta va condotta contro gli speculatori, contro le ideologie, contro i mali sociali e morali che alimentano questo flagello. Perfino contro il terrorismo abbiamo rifiutato le leggi della vendetta, lo stato di guerra, la pena di morte; e abbiamo dimostrato invece che l'isolamento politico, l'efficienza dello Stato, l'attenuazione delle pene (altro che aggravamento!) per i pentiti riescono a garantire iniziali successi.

Riconosciamolo: queste scelte comportano tensioni e difficoltà. E richiedono, per dare frutto, coerenza e impegno che non vi sono stati a sufficienza, nè nel Governo, nè in tutta l'opinione pubblica.

Avremmo potuto agire altrimenti? E' nostro orgoglio esserci richiamati al realismo politico (che non è mai troppo), e aver lavorato contemporaneamente nel solco della storia. Quando vi sono classi prima sfruttate, razze un tempo discriminate, popoli da secoli oppressi, e metà del genere umano — le donne — da sempre monche dei loro diritti, quando queste forze immense sono entrate tumultuosamente in scena, stimolate dalle grandi rivoluzioni del XX secolo, noi abbiamo affermato un progetto di socialismo che si caratterizza per due novità. Una è affrontare le ingiustizie contestualmente, non successivamente, alla lotta per il potere. L'altra è garantire, insieme alle trasformazioni economiche, il massimo di libertà e di felicità agli individui. La azione per portare alla luce, e risolvere con metodi umanitari, le piaghe nascoste della società, rientra in questi fini, in cui tutti — laici e religiosi, comunisti e socialisti, giovani e anziani — possono riconoscersi.

Ma dobbiamo anche fronteggiare la volontà di rivincita delle passioni, degli istinti, degli interessi retrivi, scossi in questi anni. L'on. Piccoli ha maldestramente evocato il «tentativo di estirpare le radici cristiane della nostra società», proprio nei giorni in cui molti esponenti dc (non tutti, fortunatamente) sono mescolati in traffici di banche, evasioni fiscali, mercato di droga, speculazioni in borsa, e continuano sfacciatamente a tuonare, dai ponti di comando, sulla «immaturità governativa» dei comunisti.

Tentativi di regressione esistono, certamente, e mettono in forse valori umani, faticosamente acquisiti. Il limite estremo è stato toccato, nei giorni scorsi, dall'ideologia necrofila che si è espressa in due fatti. Uno è la presentazione, da parte del MSI, di 1.002.800 firme in Parlamento, per il ripristino della pena di morte. L'altro è il macabro *show* di quel medico di Imola che ha portato a un dibattito, per convalidare le tesi del «Movimento per la vita», un feto rinchiuso in un barattolo da marmellata. E' vero che il MSI, tutto sommato, ha raccolto un numero di firme che non raggiunge neppure la metà dei propri elettori; e che, quando il sì al referendum sull'aborto viene affidato a simili emozioni, vuol dire che si ha paura degli argomenti razionali.

Ma il rischio di un imbarbarimento del dibattito, di un arretramento degli obiettivi culturali, di una poli-

Giovanni Berlinguer

(Segue in ultima pagina)

In difesa della legge i sindaci di Ancona Bologna Milano Novara

Questo significativo appello in difesa della legge sull'aborto è lanciato dai sindaci di quattro città: sono Guido Monina (PRI), sindaco di Ancona; Renato Zangheri (PCI), sindaco di Bologna; Carlo Tognoli (PSI), sindaco di Milano; Maurizio Pagani (PSDI), sindaco di Novara.

«Noi sottoscritti sindaci di Ancona, Bologna, Milano, Novara, consapevoli della gravità, sociale e morale, dell'aborto clandestino, lanciamo un appello per la difesa della legge sulla tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza.

«Questa legge è stata gestita con difficoltà in alcune parti del Paese, spesso ostacolata nell'applicazione. Ma le donne costrette ad abortire hanno trovato per la prima volta una risposta civile da parte dello Stato. I drammi individuali non sono stati più ignorati, soffocati, strumentalizzati da ignobili speculazioni. O almeno, si sono create solide premesse per impedirlo, e in diverse Regioni e Comuni conosciamo per esperienza diretta gli sforzi e i risultati ottenuti. L'aborto è una realtà drammatica. Non serve a combatterla abolire la legge 194. Bisogna ribadire un impegno per la prevenzione, attraverso l'educazione contraccettiva e la rimozione delle cause sociali e culturali.

«La persistente drammaticità della condizione femminile trova conferma nei dati che emergono dall'applicazione della legge 194 e dalle dimensioni del ricorso all'aborto. Non è la legge a creare gli aborti; essa permette di portarli alla luce e fornisce primi strumenti di intervento: è questo uno dei suoi meriti.

(Segue in ultima pagina)

ELEZIONI FRANCESI

Giscard cala Mitterrand si fa avanti

Domenica il primo turno - Il presidente è indebolito da una crisi di rigetto e dall'ascesa di Chirac - Sondaggi favorevoli al leader socialista

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Sta succedendo veramente qualche cosa di nuovo in questa Francia a sette giorni dalla scadenza elettorale? I sondaggi sembrerebbero dire di sì. Per quel che valgono, naturalmente, nel vivo della polemica di una campagna il cui clima resta incerto e confuso (tre francesi su dieci non avrebbero ancora una precisa opinione su chi votare), dove al bipolarismo di sette anni fa corrisponde oggi un paesaggio, che è andato in pezzi sotto gli occhi di una opinione pubblica dapprima sorpresa e successivamente disorientata e quasi apatica. Eppure, secondo una delle ultimissime indagini di opinione tra le tante, per la prima volta il candidato socialista Mitterrand col 26% supererebbe anche al primo turno Giscard (24,5) mentre il gollista Chirac salirebbe al 20,5 e Georges Marchais al 18,5. Dall'apatia saremmo dunque al rigetto di quello che in partenza era ritenuto il «candidato meglio piazzato» e dato generalmente come vincente? Sta di fatto che, sondaggi o no, il credito di Giscard a sette giorni dal voto è al punto più basso, il suo blocco di potere è al punto più alto di rottura, mentre Chirac e Mitterrand, ovviamente da posizioni diametralmente opposte sul piano politico e sociale, «decollano» e le ultime prese di posizione del PCF starebbero a dimostrare che forse il leader socialista avrebbe meno da temere da Marchais che non Giscard dal gollista Chirac.*

I violenti attacchi di quest'ultimo contro il presidente uscente «hanno largamente nutrito una sorta di umore ostile, una moda anti-Giscard e numerosi elettori hanno fin d'ora trovato nei discorsi di Chirac eccellenti ragioni per votare Mitterrand». Questa battuta riflette il timore che si coglie in queste ore al quartier generale di Giscard dove cominciano ad apparire anche le prime aperte critiche alla «orgogliosa» sicurezza con cui il presidente candidato si era lanciato in questa nuova avventura. Convinto che la sua sola apparizione avrebbe scatenato gli entusiasmi delle folle (i suoi comizi sono sempre più scarsamente popolati), totalmente

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

«Dossier terremoto» cinque mesi dopo dai nostri inviati nelle zone colpite

Dossier terremoto, cinque mesi dopo: una pagina speciale nella quale i nostri inviati, che accorsero quel 23 novembre nelle città e nei paesi devastati dal sisma, raccontano che cosa hanno trovato adesso. Un viaggio tra gli uomini e le donne che hanno passato un inverno tremendo nelle roulottes, nei container, nei rifugi di fortuna; un viaggio tra le loro delusioni e le loro speranze. Ecco i luoghi: Balvano, il simbolo del disastro, dove la ricostruzione si avvia con l'unità di tutte le forze; Potenza, una città puntellata in cui si riaffacciano le vecchie manovre clientelari; Napoli, la «questione nazionale» che il governo sembra ignorare. E poi l'Irpinia, dove l'indifferenza delle classi dirigenti si scontra con la grande vitalità delle popolazioni. A PAG. 5

CONGRESSO PSI

Parla la maggioranza «riformista»

A colloquio con Martelli, De Michelis, Lagorio, Manca e Balzamo - Riscrivereste le Tesi così come sono? - Il fallimento della «governabilità»

ROMA — Se fosse necessario riscrivere da capo le Tesi della segreteria del partito, le rifaresti — parola per parola — come due mesi fa? Claudio Martelli, l'uomo meno dubbioso e più polemico della nuova *leadership* socialista, ha un attimo di esitazione. Poi risponde: «*Per il novanta per cento, sì. Le considero un documento tuttora valido. E' vero che è mutato lo sfondo della situazione economica; e che vi è una significativa novità in campo sindacale. La svalutazione della lira, le restrizioni e l'impennata inflazionistica è come se avessero bruciato quegli elementi positivi e dinamici sui quali poggiava il nostro ottimismo, che però non era né cieco né superficiale: era essenzialmente un atto politico, volto a portare fiducia in un contesto che era grave e che si è aggravato*». Ecco, qui sta il punto nevralgico del dibattito tra i socialisti. Ottimismo e pessimismo in questo caso non sono etichette prive di senso: dall'analisi che si fa della crisi, dai giudizi che si esprimono, deriva una serie di conseguenze politiche. La esperienza degli ultimi mesi ha travolto la filosofia di *questa* governabilità. Da qui nascono i problemi di una campagna congressuale socialista nella quale il fatto più clamoroso è stato, paradossalmente, il lungo silenzio di Bettino Craxi. La sinistra socialista ha denunciato che i pilastri analitici sui quali si reggevano le Tesi craxiane (ottimismo sul piano economico-sociale e individuazione di una «*nuova destra*» tecnocratica) si sono dimostrati inconsistenti. Evidentemente, per il Congresso nazionale che si aprirà mercoledì a Palermo era stata prevista dalla maggioranza una cornice assai diversa. Ora ci si rende conto che non è questo il momento dei *blitz* dimostrativi e dei colpi di teatro. Nascono persino dei sospetti. C'è infatti chi pensa che la bomba della scala mobile sia stata fatta esplodere con forte anticipo («*Eppure* — si dice — *la lancetta del timer era stata messa su di una data successiva alle elezioni parziali del 21 giugno. Chi l'ha spostata indietro?*»).

Nell'accelerazione dei tempi che ha fatto emergere il fondo duro della crisi, il PSI si è trovato schiacciato come non mai sul governo Fanfani proprio nel momento in cui altri *partners* si prendevano maggiori libertà, e la DC cercava di approfittare della situazione, da un lato rilanciando l'idea della propria centralità, e dall'altro ricominciando a pensare — e ad agire — nel senso dell'aggregazione di un blocco sociale moderato, sfruttando anche l'onda lunga reaganiana. Martelli non nega la fondatezza di questo quadro, dice però di volerne trarre conclusioni diverse. Ammette che sul fronte della Democrazia cristiana è ormai evidente un maggior dinamismo nel «sociale» (dalla nuova presidenza della Confindustria, all'iniziativa della CISL, sulla scala mobile, al recente convegno culturale che ha lanciato la sfida contro la «*cospirazione laica*»), ma nega che il PSI possa essere stretto d'assedio proprio su questo terreno. Sul governo il discorso è invece più articolato. E' vero — egli conferma —, vi è stata una lunga latitanza democristiana la quale ci ha costretto a una specie di supplenza nel sostegno al governo, ma dopo il suo ultimo Consiglio nazionale — anche per iniziativa di Forlani — la DC è più impegnata, politicamente e sul piano parlamentare. E questo — a giudizio di Martelli — è un bene: «*Ciò restituisce al PSI il ruolo che gli è più congeniale, che non è quello della surroga di una centralità alla deriva ma è l'azione per il cambiamento. Questo è il terreno sul quale può ristabilirsi un clima di rispetto, di comprensione e di dialogo a sinistra, e, nella sinistra, tra PSI e PCI*».

A quale obiettivo dovrebbe mirare questo dialogo? Mar-

Candiano Falaschi

(Segue in ultima pagina)

Martedì il CSM discute le dimissioni del vicepresidente

Sono ora 8 le inchieste dei giudici che indagano pure sul caso Zilletti

Il Capo dello Stato presente alla riunione del massimo organo della magistratura Il ruolo della massoneria, il finto rapimento di Sindona e l'affare Petromin

MILANO — Sulle dimissioni del professor Ugo Zilletti, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, verrà presa una decisione martedì prossimo. Quel giorno l'organo di autogoverno dei magistrati si riunirà al gran completo sotto la presidenza di Pertini. Dovrà decidere se accogliere o respingere le dimissioni che Zilletti ha offerto, dopo essere stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria per il sospetto di illecite intromissioni in una inchiesta su Roberto Calvi e il Banco Ambrosiano.

Sospettato, accanto a Zilletti, è anche il procuratore capo di Milano, Mauro Gresti. Sui contenuti dei sospetti sta indagando la magistratura bresciana, competente per legge: il suo lavoro pare procedere spedito. A Milano, in una situazione di profondo disagio, sia l'ufficio

Maurizio Michelini

(Segue in ultima pagina)

Pasqua e pasquetta col tempo incerto

Pasqua e pasquetta col tempo incerto. La temperatura si è abbassata un po' ovunque, anche se in molte regioni c'è il sole. Le strade bagnate e la scarsa visibilità hanno provocato numerosi incidenti mortali. Per quanto riguarda il turismo, anche se non sembra che raggiungeremo i livelli di alcuni anni fa, il flusso dei turisti non è disprezzabile: francesi, tedeschi e svizzeri sono invogliati a venire in Italia dal cambio favorevole. A PAG. 6

Altre trentotto comunicazioni giudiziarie per piloti e dirigenti Anpac

Voli d'emergenza «regolari», nuove incriminazioni e altre 38 comunicazioni giudiziarie a carico di dirigenti e piloti dell'Anpac, 240 ore di scioperi articolati proclamati dai tecnici di volo autonomi, una conferenza stampa del presidente dell'Anpac, Pellegrino; questi i fatti principali di ieri nella lunga vertenza del trasporto aereo. Nella conferenza stampa Pellegrino ha confermato le posizioni dell'Anpac: «Siamo disponibili a qualsiasi trattativa ma in questo momento è pregiudiziale la revoca della precettazione». Secondo alcune indiscrezioni l'Intersin avrebbe offerto ai piloti 8-10 milioni di aumento. Intanto anche ieri ha funzionato il piano di emergenza: sono stati effettuati, come previsto, 82 voli nazionali, 32 internazionali e 9 intercontinentali. Anche oggi il piano dovrebbe procedere regolarmente.

A PAGINA 2

La logica dei blocchi si scontra con nuove realtà

Le recenti sortite diplomatiche del governo degli Stati Uniti in diverse parti del mondo non sembrano essersi concluse con risultati incoraggianti per i nuovi amministratori di Washington. Appena messi a confronto con interlocutori di altri paesi, questi devono essersi resi conto che i toni da crociata e le impostazioni di propaganda troppo semplificate, con cui si erano presentati sulla scena americana, non raccolgono nel mondo quei consensi su cui forse essi contavano. La sola consolazione che possono trarne è che ormai neppure i loro avversari possono sperare di avere maggiore successo se ricorrono a metodi ugualmente superati.

Il segretario di Stato Haig è andato in Medio Oriente per spiegare a quei paesi che bisognava ormai mettere da parte le vecchie dispute per coalizzarsi contro il nemico principale, che sarebbe l'URSS. Si è sentito rispondere in modo scettico proprio da quelle monarchie arabe — la giordana e la saudita — sul cui appoggio la politica americana nella regione ha sempre fatto affidamento. Sono stati re e principi locali a spiegargli che la causa principale della tensione nella zona era la politica annessionistica di Israele e che non si poteva risolvere nulla senza tener conto di quella realtà politica che è l'OLP, in quanto rappresentante del popolo palestinese. Lo stesso Hussein di Giordania ha consigliato a Haig di accantonare definitivamente gli accordi di Camp David per andare verso una conferenza internazionale di tutte le parti interessate, URSS compresa.

Weinberger, il ministro della difesa che oggi molti considerano come l'«uomo forte» della nuova amministrazione, ha fatto un'esperienza simile in Europa. Di fronte al duplice impegno, preso a suo tempo dalla NATO, di installare nuovi missili in Europa e di avviare trattative con Mosca per una loro riduzione, Weinberger è venuto a dire sostanzialmente che bisognava applicare la prima decisione e rinviare a un'epoca imprecisata la seconda. Si è sentito rispondere da diversi governi, a cominciare da quello tedesco che non era possibile comportarsi in tal modo. I più intemperanti tra i consiglieri del nuovo presidente, come Allen e Pipes, accusano adesso gli europei di eccessivo «pacifismo».

La stessa crociata lanciata con gran fragore per il Salvador non ha trovato quelle adesioni in cui Reagan e i suoi probabilmente speravano, né in Europa, né — ed è ciò che più conta — in America Latina. Crediamo che anche il nostro presidente se ne sia reso conto nel suo recente viaggio. Infine anche la tendenza a giocare la carta del Sud Africa, considerato sì un po' troppo razzista, ma alleato strategico prezioso, da trattare quindi con riguardo, sta già provocando contraccolpi nel continente nero che hanno creato qualche guaio per i nuovi governanti di Washington.

Tutto questo non significa affatto che tali indirizzi non siano pericolosi. Purtroppo, lo sono in misura preoccupante. Non significa nemmeno che la politica di Reagan non sia capace di stimolare anche consensi: l'elezione di Reagan e la prospettiva dei quattro anni di sua presidenza sono già state un segnale di raccolta e di mobilitazione per forze conservatrici e reazionarie dei diversi continenti. Sarebbe sbagliato trascurare o sottovalutare queste tendenze. E' chiaro però che esse incontrano una resistenza tutt'altro che velleitaria, capace di farsi valere, ove lo voglia, e non estranea nemmeno alle prime crepe che sono apparse assai presto nell'amministrazione Reagan, insidiata già ai suoi esordi da parecchie polemiche interne.

Ma le difficoltà dell'America e dei suoi governanti non costituiscono affatto un vantaggio automatico per l'altro campo, quello raccolto attorno all'URSS. Il ricorso a vecchie analisi e a vecchi metodi rischia di generare anche da questa parte frutti assai

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima)

L'UNITA' DOMANI NON ESCE

Domani «l'Unità», come tutti i giornali, non sarà in edicola. Riprenderà regolarmente le pubblicazioni dopodomani, martedì. A tutti i lettori buona Pasqua.